

In questi giorni sarebbe stato, come ogni anno, in vacanza a Fiumaretta

## In un quadro di Germaine il legame di Amendola con i compagni di Carrara



Un'amicizia che si rinnovava ogni estate nel nome di Gino Menconi Le Federazioni di Massa-Carrara e La Spezia stanno pensando ad un convegno sulla figura e l'opera del dirigente comunista L'ultimo comizio

Giorgio Amendola e Germalne Lecoc

MASSA CARRARA — E' passato un mese dalla scomparsa di Giorgio Amendola. Egli avrebbe dovuto essere ospite di Fiumaretta, la riposante località sul mare, vicino a Sarzana e a Bocca di Magra. Ma ne parlò il 2 aprile, a Villa Gina, quando andai a trovarlo cogliendo l'occasione offerta dalla riunione del Consiglio Nazionale del Pci. Era affaticato eppure voleva parlare, esprimere ancora gli interessi che facevano parte della sua personalità, assistito come sempre dalla sua compagna Germaine. Quella sera l'argomento era «Uiso». Il suo ultimo libro. E parlava con orgoglio: soprattutto tenne a sottolineare il fatto che la copertina era di Germaine: un'acquaforte tirata in cento esemplari. Germaine, non nascondendo un certo imbarazzo, sosteneva che l'acquaforte non era niente di eccezionale. La conferenza non durò molto. Lo lasciai dicendogli: «Vieni a Fiumaretta: là starei bene, ti riposerai dal momento che ti sei ripreso bene». Germaine mi accompagnò nel corridoio e mi chiese: «Come lo hai trovato?». Non ebbi esitazioni: «Credevo stesse peggio». E a Fiumaretta — in effetti — Amendola doveva giungere il 12 giugno, dopo aver volato. Si era affezionato a quella località che era piaciuta, fino a diventare residenza estiva, a scrivitori e intellettuali come Cesare Pavese, Elio Vittorini, Einaudi. Appena giungeva a Fiumaretta andavamo a fargli visita. L'anno scorso ci regalò un quadro di Germaine ed ogni incontro forniva l'occasione per parlare, discutere, ascoltare il racconto di ciò che avevamo già letto sui libri. Con noi compagni di Massa Carrara, negli ultimi anni, aveva stretto un rapporto di viva cordialità: sentiva ancora il legame con il compagno Gino Menconi, che egli conobbe a Fiumaretta, dove poi ritrovò a Parma nell'estate del '44 durante la lotta di liberazione poco tempo prima che Gino cadde barbaramente ucciso dai nazisti.

La discussione con noi era sempre franca. Voleva parlare e confrontarsi. Parlavamo del futuro con pessimismo, accompagnando tuttavia l'ar-

gomentazione con la serena certezza che la classe operaia sarebbe andata avanti ed avrebbe contribuito a tirare fuori l'Italia dalla crisi. Fu il 5 agosto di un anno fa che lo invitammo per il mese di ottobre ad Avenza, a commemorare Gino Menconi, in occasione del 35 anniversario della scomparsa. Fu d'accordo. Agli inizi di ottobre telefonò, voleva sapere se era ancora valida l'idea. Confermai, e ci mettemmo a preparare quello che, non sapevamo, sarebbe diventato l'ultimo comizio di Amendola. Il 13 ottobre era di sabato, la domenica sarebbe dovuto andare a Bosco di Corniglio. Fiumaretta doveva essere il posto dove riposarsi. La giunta comunale di Carrara volle — quel sabato — fornirci una testimonianza di affetto, di riconoscimento per quello che aveva rappresentato e rappresentato. L'incontro avrebbe dovuto svolgersi

alle 12, alle 17.30 vi era il comizio. Alle 10 telefonò per dirmi che a mezzogiorno non avrebbe potuto essere presente perché doveva sottoporsi ad una visita di controllo. Ed insistette per sapere di che cosa si trattava. Fui costretto a dirgli — togliendo significato alla « sorpresa » — che la giunta aveva fatto coniare una medaglia d'oro in cui era scritto «A Giorgio Amendola da Carrara antifascista». L'incontro si svolse alle 17. Erano presenti, oltre agli amministratori, i capigruppo consiliari dei partiti democratici e personalità della Resistenza. Rispose al sindaco del vicesindaco comunista. E poi si andò ad Avenza. Il cinema era gremito. Percorremmo il lungo corridoio della platea mentre i compagni applaudivano commossi. «Parla più che puoi, presentandoti — disse — perchè io dovrò parlare poco, non più di venti minuti». Ed invece parlò 42 minuti. Il suo discorso «a braccio» fu fondamentalmente politico ed anticipò i temi che dovevano poi apparire su Rinascita nell'articolo che ha fatto discutere molto. «Hai parlato 42 minuti», gli dissi. «E allora vuol dire che sto bene, se ho parlato così tanto» mi rispose.

La serata la passammo in compagnia di 50 compagni ad un ristorante ad oltre 500 metri di altezza. Vi erano compagni delle varie generazioni. Conversò a lungo, voleva discutere e parlare dei temi riguardanti la situazione politica, la storia del partito, in un nesso fondamentale ed inscindibile. Lo rivedemmo al 15 congresso Nazionale e poi a Villa Gina. Ad un mese dalla sua scomparsa, è giusto ricordare un compagno, un dirigente della statura di Amendola. E' vero: il ricordo di un compagno che non c'è più, talvolta finisce per apparire come un omaggio dovuto, con quello che esso può significare, ma comunque questo non è nelle intenzioni. Ne siamo pienamente coscienti e consapevoli: il modo migliore per ricordare un dirigente comunista è quello di leggere ed approfondire tutte le opere, sottostando al criterio della critica « anche spietata » così come era nel costume di Amendola. «Tutto quello che facciamo è consegnato alla storia»: ebbe modo di dire parlando di Gino Menconi, reagendo così alle critiche di cui fu oggetto per avere espresso determinati giudizi su Menconi stesso in «Lettere a Milano». Convinto che questo è soltanto il modo migliore per non appiattire in una olografia l'opera dei dirigenti, per collocare in giusta dimensione storica l'azione di chi si è prodigato e sacrificato per gli ideali del socialismo. Proprio perchè l'opera di Giorgio Amendola è consegnata alla storia bisognerà riflettere, studiare, approfondire: sono i temi dell'antifascismo, della democrazia interna di partito, delle alleanze sociali e politiche, della funzione della classe operaia. Temi che devono, secondo noi, diventare cemento per i giovani. Per questo avanziamo la proposta che, in occasione del primo anniversario della scomparsa di Giorgio Amendola, si svolga qui da noi — organizzando assieme alla Federazione comunista di La Spezia — un convegno sul « Pensiero e l'opera di Giorgio Amendola » e sia intitolata al grande dirigente, con una manifestazione, la strada che da Marina di Massa a Fiumaretta: sarebbe un riconoscimento ad un dirigente che ha saputo essere scrittore e che come gli scrittori, gli intellettuali famosi ha saputo consegnare ai giovani «un'isola» incontaminata fatta di coerenza e di onestà intellettuale — anche perchè espressi con il contributo della classe operaia.

Luciano Pucciarelli (Segretario Federazione Massa Carrara)

# KAWASAKI - LA MOTO PIÙ VENDUTA

<b>Z250A</b>  L. 1.846.000 IVA COMPRESA	<b>Z400J</b>  L. 2.050.000 IVA COMPRESA	<b>Z400J</b>  L. 2.646.000 IVA COMPRESA
<b>Z440A</b>  L. 2.430.000 IVA COMPRESA	<b>Z440C</b>  L. 2.308.000 IVA COMPRESA	<b>Z500</b>  L. 3.159.000 IVA COMPRESA
<b>Z750E</b>  L. 3.304.000 IVA COMPRESA	<b>Z750E</b>  L. 3.834.000 IVA COMPRESA	<b>Z750E</b>  L. 4.630.000 IVA COMPRESA
<b>Z750E</b>  L. 5.260.000 IVA COMPRESA	<b>Z750E</b>  L. 4.914.000 IVA COMPRESA	<b>Z750E</b>  L. 6.400.000 IVA COMPRESA

KAWASAKI - E' HAI UNA MOTO!

**NUOVE KAWASAKI TUTTA GAMMA E PRONTA CONSEGNA DA CONFORTI**

CARATTERISTICHE TECNICHE

<b>Z 250 A:</b> bicilindrico a benzina avv. elettr. a 6 marce	<b>Z 650 B2:</b> 4 cilindri - benzina avv. elettr. - 5 marce	<b>LIVORNO - VIA FIORENZA, 9 TEL. 25042</b>
<b>Z 400 B:</b> bicilindrico a benzina avv. elettr. a 6 marce	<b>Z 750 E:</b> 4 cilindri - benzina avv. elettr. - 5 marce	<b>OFF. AUTORIZZATE:</b>
<b>Z 400 J:</b> 4 cilindri - benzina avv. elettr. a 6 marce	<b>Z 1000 MK II:</b> 4 cilindri - benzina avv. elettr. - 5 marce	<b>FILIPPI LABRUZZO</b>
<b>Z 440 A:</b> bicilindrico a benzina avv. elettr. a 6 marce	<b>Z 1 R - II:</b> 4 cilindri - benzina avv. elettr. - 5 marce	<b>LUBRIFICANTI elf</b>
<b>Z 440 C:</b> bicilindrico a benzina avv. elettr. a 6 marce	<b>Z 1000 ST:</b> 4 cilindri - benzina avv. elettr. - 5 marce	
<b>Z 500:</b> 4 cilindri - benzina avv. elettr. a 6 marce	<b>Z 1300:</b> 6 cilindri - benzina avv. elettr. - 5 marce	

### Due fiorentini e un maremmano

## Partigiani in Jugoslavia si riabbracciano dopo 36 anni a Grosseto

Commovente incontro tra Gilberto Miniati, Giuseppe Vichi e Marsilio Gentili

GROSSETO — Partigiani combattenti con Tito nelle montagne e sotto il ripido invernale jugoslavo si ritrovano dopo 36 anni. Protagonisti di questa storia «vera», due fiorentini e un maremmano, classe 1917: Gilberto Miniati, Giuseppe Vichi e Marsilio Gentili. L'incontro, l'abbraccio e la commovente per un evento ritenuto, impossibile, è avvenuto alla Castellaccia, un borgo antico nel comune di Gavorrano, nel piazzaleto ghiaccio della casa di Marsilio Gentili, aretino di nascita ma dagli anni '30 «piantato» in Maremma, svolgendovi attività di coltivatore e caratterizzandosi come un esemplare militante comunista. La storia di Gilberto, Giuseppe e Marsilio, in un'età di una ricchezza morale. Per Gilberto Miniati, Giuseppe Vichi, impiegati fiorentini ora in pensione, così come per Marsilio Gentili, la vicenda vissuta ha segnato nel profondo le loro esistenze. La storia inizia il 10 giugno del 1940. Sotto le armi, Gilberto, Giuseppe e Marsilio vengono inviati sul fronte greco-albanese a combattere contro un esercito che, se inferiore numericamente, era però ben addestrato e unito. Tale presenza in Grecia con le armi in pugno» va avanti fino all'8 settembre del 1943, giorno della caduta del fascismo, dove come «capi sciolti» e senza capi, tutta la divisione Venezia composta da 20.000 soldati, nella sua ritirata venne accolta dall'esercito partigiano jugoslavo. Nella suddivisione in reparti operata dai comandanti partigiani jugoslavi, Marsilio, Gilberto e Giuseppe vennero assegnati alla «seconda brigata proletaria» di Sarajevo, rimandandovi fino al 30 marzo del 1944. Dopo quel giorno, i destini dei tre commissari, ebbero un corso diverso. Marsilio Gentili, bocciato, addetto alle cucine rimase con gli jugoslavi fino al 5 luglio del 1945. Gilberto Miniati e Giuseppe Vichi durante uno

scontro con i miliziani del governo fascista bulgaro, vennero fatti prigionieri e solo grazie alla «magnanimità» di un colonnello sfuggirono al plotone di esecuzione andando a riparsi fino al maggio del 1946 con i contatti dei comunisti italiani. Dividendo con loro le scarse porzioni di polenta soffrendo nel contempo la fame e il freddo. Tornati a casa Miniati e Vichi, cercarono di avere notizie del loro compagno Marsilio. «Quando ci conoscemmo — dice Vichi — e per gli interi 6 anni trascorsi insieme fuori dall'Italia e dalla Toscana, sapevo che Marsilio era di Arezzo. E così quando tutti i tentativi di rinoceronte — la speranza stavano per affievolirsi ecco che dopo molto tempo, ad una mia richiesta scritta, dall'archivio militare di Firenze mi giunse la risposta che Marsilio si era trasferito a Grosseto, in una località chiamata Castellaccia. «Li per li — è ancora il Vichi che parla — dissi fra di me come poteva essere possibile che una mia lettera potesse giungere in un posto geograficamente sconosciuto? Ebbene ho scritto e non potevo immaginare la gioia che ho provato quando circa due mesi e mezzo fa, vengo raggiunto telefonicamente e mi sento domandare: «chi è tuo fratello?» E poi i problemi del paese: la crisi economica, il terrorismo, il movimento operaio, il governo Cossiga, la nostra opposizione, il rapporto con le altre forze politiche e con i partiti della sinistra. Argomenti sui quali darei vita non solo a dibattiti ma ad un lavoro di vera e propria informazione attraverso: mostre grafiche, attraverso la distribuzione di materiale ciclostilato o l'utilizzazione del videotape. Lo stesso lavoro è necessario per i temi locali: quelli del paese, della provincia, del quartiere dove si svolge la festa, trovando in tal modo un collegamento con i contenuti della campagna elettorale. Così sull'inquinamento, e la difesa dell'ambiente, sulle fonti energetiche o sulla casa e quindi sull'azione dell'ente locale, ma anche ad esempio sui problemi degli immigrati — nelle zone dove più elevato è il numero dei lavoratori che provengono da altre regioni

### I festival momento di incontro e di dibattito

## Pace e disarmo temi centrali delle feste dell'Unità toscane

Alcune indicazioni di lavoro sui problemi politici e economici della vita di tutti i giorni - Riprendere con vigore la sottoscrizione straordinaria

E' difficile dire con esattezza il numero delle Feste dell'Unità che ogni anno si svolgono nella nostra regione. Ancora più arduo è stabilire quanta gente vi partecipa. Le cifre non possono perciò che essere approssimative: nel '79 in Toscana si sono svolte circa mille feste della Resistenza comunista che hanno coinvolto decine di migliaia di persone. Dietro questi dati vi è l'impegno delle organizzazioni di partito e dei compagni, vi è il contributo davvero notevole per la sottoscrizione al nostro giornale, vi è — infine — il rapporto con la gente, in una dimensione che è insieme di festa, culturale e politica. Sia in questa combinazione il valore del successo delle feste dell'Unità. Nel loro carattere di incontro di massa e di dibattito politico è visibile sempre lo sforzo di proporre i problemi di maggiore importanza e di sollecitare su di essi una riflessione, quest'anno nelle feste prima di tutto, il tema della pace e del disarmo, proseguendo nell'iniziativa sulle questioni internazionali condotta nei mesi scorsi dal partito culminata a Firenze nella manifestazione con Enrico Berlinguer. E' già così nelle feste di sezione, comunali e di zona che sono iniziate, dovrà esserlo, con più rilievo, in quelle provinciali. E poi i problemi del paese: la crisi economica, il terrorismo, il movimento operaio, il governo Cossiga, la nostra opposizione, il rapporto con le altre forze politiche e con i partiti della sinistra. Argomenti sui quali darei vita non solo a dibattiti ma ad un lavoro di vera e propria informazione attraverso: mostre grafiche, attraverso la distribuzione di materiale ciclostilato o l'utilizzazione del videotape. Lo stesso lavoro è necessario per i temi locali: quelli del paese, della provincia, del quartiere dove si svolge la festa, trovando in tal modo un collegamento con i contenuti della campagna elettorale. Così sull'inquinamento, e la difesa dell'ambiente, sulle fonti energetiche o sulla casa e quindi sull'azione dell'ente locale, ma anche ad esempio sui problemi degli immigrati — nelle zone dove più elevato è il numero dei lavoratori che provengono da altre regioni



Sono questi, in sintesi, gli obiettivi che indichiamo alle nostre organizzazioni per le feste dell'Unità. Non è poco, nemmeno rispetto ai propositi iniziali, rispetto alla riflessione in corso già da qualche tempo sull'opportunità di rinnovare la formula delle feste, riflessione che la preparazione della campagna elettorale ha impedito di condurre in profondità. Perché è vero, questa formula da segni di stanchezza e di logoramento. Le feste sono luoghi di socializzazione della politica, occasioni di partecipazione e di vita democratica, sono appuntamenti di massa ma con ciò non bisogna guardare solo alle folle: sono importanti anche i contenuti. Dobbiamo puntare alla qualità. La festa, in altre parole, deve qualificarsi ulteriormente come progetto culturale. Lo scopo è quello di far conoscere i nostri centri della nostra lotta e accrescere e migliorare i legami del partito con le masse. Non è sufficiente — e lo è tanto meno oggi in presenza della innumerevoli occasioni di spettacolo e di cultura offerte in Toscana dalla Regione e dagli Enti locali — pensare alle feste come a qualcosa che riempie i vuoti nella vita delle città, dei quartieri, dei paesi. Le nostre manifestazioni devono essere in grado di rispondere alla domanda di partecipazione e di informazione della gente. Forse rispondere non sempre basta. Occorre in certi casi che si sia noi che si partecipi a proporre. Certo è difficile di fronte ad una realtà che muta così rapidamente soprattutto nelle mode e negli atteggiamenti culturali, suggerire, sperimentare forme nuove di coinvolgimento del pubblico. Però è questa la direzione in cui procedere parallelamente noi e l'ARCI, nel corso delle feste dell'Unità. Un lavoro che si svolge già nella fase d'organizzazione — al contributo di gruppi di giovani, di gruppi di base, di emittenti radiotelevisive democratiche, perché siano le feste, luoghi dove la gente si incontra, si discute, discute, ma anche luoghi dove sia possibile riconoscere che quella iniziativa particolare è parte della battaglia che il partito conduce nel paese.

Paolo Cappellotto

# I CONSORZI SOCIO SANITARI

organizzano dal 1° LUGLIO al 14 SETTEMBRE il servizio di

## GUARDIA MEDICA TURISTICA 1980

Secondo le seguenti modalità

**SEDI DEL SERVIZIO:**  
**QUERCIANELLA:** Via del Littorale 330 - Telef. 491.313  
**ANTIGNANO:** presso la sede della Misericordia  
 Via Duca Cosimo, 5 - Tel. 580.666

**IL SERVIZIO GARANTISCE:**  
**AMBULATORIO, TUTTI I GIORNI ORE 10-12 e 16-18**  
**PER TURISTI ITALIANI E STRANIERI NON RESIDENTI IN LOCO**

**VISITE DOMICILIARI, TUTTI I GIORNI ORE 8-20 PER TURISTI ITALIANI E STRANIERI NON RESIDENTI IN LOCO**

**INTERVENTI DI ASSOLUTA URGENZA PER TUTTA LA POPOLAZIONE TUTTI I GIORNI CON SERVIZIO CONTINUATO NELLE 24 ORE**  
**IL SERVIZIO E' DOTATO DI AMBULANZA**

tutte le prestazioni sono GRATUITE per gli aventi diritto all'assistenza medico-generica in regime assistenziale